

Verbale della procedura selettiva ai sensi del “Regolamento di Ateneo per la disciplina della chiamata dei professori di prima e seconda fascia in attuazione degli articoli 18 e 24 della legge 240/2010”.

Codice Selezione: PA2015/24

Dipartimento di GIURISPRUDENZA

Settore concorsuale 12/G1 “Diritto penale”

Settore scientifico disciplinare IUS/17 “Diritto penale”

n. posti: 1

VERBALE della PRIMA RIUNIONE

La commissione giudicatrice della procedura, nominata con decreto rettorale n.44855 (Rep. 1466) del 24.11.2015, e composta dai seguenti professori:

- Prof. Alberto Gargani- Professore ordinario - Università di Pisa
- Prof. Francesco Palazzo- Professore ordinario - Università di Firenze
- Prof. Carlo Enrico Paliero- Professore ordinario - Università Statale di Milano

si è riunita il giorno 26 novembre 2015, alle ore 11.30, avvalendosi degli strumenti telematici di lavoro collegiale, previsti dal comma 7 dell’art. 4 del Regolamento di cui in epigrafe, (il prof. Alberto Gargani presso il Dipartimento di Giurisprudenza - Università di Pisa; il prof. Francesco Palazzo presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche - Università di Firenze; il prof. Carlo Enrico Paliero presso lo Studio legale Paliero, in via Manin 3, Milano).

Ciascun commissario dichiara di non trovarsi in rapporto d’incompatibilità, affinità o parentela con gli altri membri della commissione e che non sussistono le cause di astensione come dalla normativa vigente.

Come disposto dall’art. 4, comma 4 del Regolamento, la commissione procede all’elezione del Presidente e del Segretario verbalizzante. Risultano eletti in qualità di Presidente il Prof. Francesco Palazzo e di Segretario il Prof. Alberto Gargani.

La commissione prende visione del bando pubblicato nel sito di ateneo all’indirizzo: <https://www.unipi.it/ateneo/bandi/selezioni/procedure-/art18/associati1/index.htm> e, in particolare, dell’art.4, secondo il quale la commissione deve stabilire criteri di valutazione in conformità agli standard qualitativi previsti dal D.M. 4 agosto 2011, n. 344.

In relazione alla posizione di professore associato oggetto del bando, la Commissione, nella seduta del 26 novembre 2015, ha deliberato i seguenti criteri di valutazione:

Per la produzione scientifica del candidato:

1. originalità, innovatività e rigore metodologico delle pubblicazioni scientifiche presentate;
2. congruenza delle pubblicazioni presentate con le discipline ricomprese nel settore concorsuale e nel settore scientifico-disciplinare per il quale è bandita la procedura;
3. rilevanza scientifica della collocazione editoriale delle pubblicazioni presentate e diffusione di quest’ultime all’interno della comunità scientifica.

La commissione determina i seguenti criteri per l’individuazione analitica dell’apporto dei candidati nei lavori in collaborazione: nei lavori collettanei, l’individuazione dell’apporto del candidato dovrà espressamente risultare dall’attribuzione specifica del contributo, capitolo o paragrafo, mediante puntuale indicazione nominativa del candidato quale autore del contributo stesso.

Per l’attività scientifica, didattica e i servizi prestati:

1. L’attività didattica frontale in corsi di laurea, laurea magistrale e dottorato di ricerca, la funzione di relatore di tesi di laurea e di laurea magistrale e di tutore di tesi di dottorato di ricerca, presso università italiane e straniere, nonché la partecipazione a iniziative in campo didattico svolte in ambito nazionale ed internazionale;
2. la partecipazione in qualità di relatore a convegni o incontri di studio aventi ad oggetto tematiche ricomprese nel settore concorsuale e nel settore scientifico disciplinare per i quali è bandita la procedura;

3. la partecipazione a gruppi o programmi di ricerca aventi ad oggetto tematiche ricomprese nel settore concorsuale e nel settore scientifico disciplinare per i quali è bandita la procedura.

La commissione, inoltre, dichiara che -nella valutazione della produzione scientifica e dell'attività scientifica, didattica e dei servizi prestati dal candidato- terrà conto della tipologia di impegno scientifico e didattico indicata dalla struttura e inserita nel bando:

- *Tipologia d'impegno scientifico*: attività di ricerca avente ad oggetto l'approfondimento di tematiche proprie del settore scientifico disciplinare IUS/17.

- *Tipologia d'impegno didattico*: insegnamento delle discipline del settore scientifico disciplinare IUS/17 nell'ambito di corsi di laurea triennali e magistrali.

Il Prof. Alberto Gargani, apre la busta consegnata dall'Unità Programmazione e Reclutamento del personale e comunica l'elenco dei candidati che risultano essere:

- 1) Daniela Falcinelli
- 2) Attilio Nisco
- 3) Domenico Notaro
- 4) Emma Venafrò

Ciascun commissario dichiara di non trovarsi in rapporto d'incompatibilità, affinità o parentela con il candidato e che non sussistono le cause di astensione e di ricusazione previste dall'art. 51 del c.p.c.

La commissione prende atto che l'Unità Programmazione e Reclutamento del personale, dopo il ricevimento del presente verbale, inoltrerà la documentazione presentata dai candidati in formato elettronico, dopo averne verificato la conformità con il plico cartaceo presentato regolarmente al Magnifico Rettore entro la data di scadenza del bando.

Il Prof. Alberto Gargani si impegna a firmare e a trasmettere il presente verbale all'Unità Programmazione e Reclutamento del Personale; gli altri membri della commissione si impegnano ad inviare, alla stessa Unità, la dichiarazione di adesione al presente verbale.

La commissione si aggiorna al giorno 2 dicembre 2015, alle ore 11.30, per la valutazione dei candidati, la formulazione dei giudizi e l'individuazione dei candidati idonei.

La seduta ha termine alle ore 12.00 dopo la lettura, approvazione e sottoscrizione del presente verbale.

La Commissione:

Prof. Francesco Palazzo Presidente

Prof. Carlo Enrico Paliero Membro

Prof. Alberto Gargani Segretario

Verbale della procedura selettiva ai sensi del “Regolamento di Ateneo per la disciplina della chiamata dei professori di prima e seconda fascia in attuazione degli articoli 18 e 24 della legge 240/2010”.

Codice Selezione: PA2015/24

Dipartimento di GIURISPRUDENZA

Settore concorsuale 12/G1 “Diritto penale”

Settore scientifico disciplinare IUS/17 “Diritto penale”

n. posti: 1

VERBALE della SECONDA RIUNIONE

La commissione giudicatrice della procedura, nominata con decreto rettorale n.44855 (Rep. 1466) del 24.11.2015, e composta dai seguenti professori:

- Prof. Francesco Palazzo- Professore ordinario - Università di Firenze- Presidente
- Prof. Carlo Enrico Paliero- Professore ordinario - Università Statale di Milano -Membro
- Prof. Alberto Gargani- Professore ordinario - Università di Pisa- Segretario

si è riunita il giorno 2 dicembre, alle ore 11.30, avvalendosi degli strumenti telematici di lavoro collegiale, previsti dal comma 7 dell’art. 4 del Regolamento di cui in epigrafe (il prof. Francesco Palazzo presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche - Università di Firenze; il prof. avv. Carlo Enrico Paliero presso lo Studio legale Paliero, via Manin, n.3, Milano il prof. Alberto Gargani presso il Dipartimento di Giurisprudenza - Università di Pisa;).

La commissione dichiara di aver ricevuto dall’Unità Programmazione e Reclutamento del personale in via telematica copia elettronica della documentazione inviata dai candidati.

Il responsabile del procedimento ha altresì comunicato contestualmente che l’ufficio ha verificato la corrispondenza tra la documentazione inviata dai candidati in formato elettronico con quella inviata in forma cartacea.

La commissione procede alla stesura per ognuno dei candidati di una breve sintesi del curriculum; dopo ampia discussione, tenendo conto dei criteri di valutazione fissati e della tipologia scientifica e didattica prevista dal bando, la Commissione formula il giudizio collegiale per ogni candidato e procede alla dichiarazione d’idoneità/non idoneità.

I giudizi espressi per ogni candidato sono allegati al presente verbale (allegati dal n. 1 al n.4).

I candidati ritenuti idonei a coprire il posto di professore associato per il settore concorsuale 12/G1, s.s.d. IUS/17, presso il dipartimento di Giurisprudenza, risultano pertanto:

- Dott. Daniela Falcinelli
- Dott. Attilio Nisco
- Dott. Domenico Notaro
- Dott. Emma Venafro

Il Prof. Alberto Gargani si impegna a firmare e trasmettere il presente verbale all’Unità Programmazione e Reclutamento del Personale; gli altri membri della commissione si impegnano ad inviare, alla stessa Unità, la dichiarazione di adesione al presente verbale.

La seduta ha termine alle ore 13.30 dopo la lettura, approvazione e sottoscrizione del presente verbale.

La Commissione:

Prof. Francesco Palazzo Presidente

Prof. Carlo Enrico Paliero Membro

Prof. Alberto Gargani Segretario

Breve sintesi del curriculum

La candidata Daniela Falcinelli ha conseguito nel 2008 il titolo di dottore di ricerca in diritto penale dell'economia e dell'ambiente, presso l'Università di Teramo. Nel 2009 e nel 2010 ha conseguito un contratto di ricerca di ricercatore a tempo determinato di diritto penale nell'ambito di un progetto di ricerca sulla tutela penale della persona umana; nel 2013 ha conseguito un contratto triennale di ricercatore universitario di diritto penale a tempo determinato (ai sensi dell'art.24, l.240/2010), presso la Facoltà di Scienze della Formazione del Polo di Terni (Università di Perugia). A partire dal 2001, ha conseguito borse di studio, contratti di ricerca, di collaborazione, di assistenza alla didattica, di tutorato, nell'ambito di corsi di diritto penale, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia, la Scuola di specializzazione per le professioni legali della stessa Università e altri enti di ricerca; dal 2006 ad oggi ha svolto corsi di lezione di diritto penale presso le Scuole forensi di vari Consigli dell'Ordine e la Scuola di specializzazione per le professioni legali dell'Università di Perugia. Dal 2010 ad oggi ha tenuto corsi di lezione di diritto penale presso la Facoltà di Scienze della Formazione del Polo di Terni (Università di Perugia) e il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Perugia. Ha partecipato a un progetto PRIN di diritto penale (2006) e ad un progetto di ricerca dell'Università di Perugia sulla Corte europea dei diritti dell'uomo (2009); ha preso parte come relatrice a convegni su temi di interesse penalistico. Attesta molteplici pubblicazioni, tra cui monografie, contributi in rivista e in volumi, contributi a commentari, voci enciclopediche, commenti normativi e altri scritti.

Giudizio collegiale della commissione

La congruenza con la tipologia di impegno didattico prevista nel bando è attestata dall'attività d'insegnamento che la candidata ha svolto con continuità in ordine a discipline afferenti al s.s.d. IUS/17, nell'ambito di corsi di universitari o di specializzazione post-laurea. Ai fini della procedura selettiva in oggetto, la candidata presenta e allega alla domanda di partecipazione dodici pubblicazioni, costituite da cinque monografie, una voce enciclopedica, cinque contributi in rivista e un contributo in volume. Tutte le pubblicazioni presentate riguardano tematiche congruenti con le discipline rientranti nel s.s.d. IUS/17: la loro collocazione editoriale e diffusione all'interno della comunità scientifica assumono rilevanza scientifica. Tra le pubblicazioni presentate, quelle più significative sono costituite dalle cinque monografie. La prima -*“Le soglie di punibilità tra fatto e definizione normo-culturale”* (Torino, 2007)- affronta il significato della previsione di un valore-soglia all'interno della fattispecie incriminatrice. La reale identità concettuale e funzionale delle soglie di punibilità viene analizzata con riferimento ai valori-limite di tolleranza e ai limiti quantitativi di punibilità contemplati in vari comparti dell'ordinamento penale. La tesi proposta dalla candidata è quella secondo cui i limiti quantitativi afferirebbero al fatto tipico in veste di elementi normativi, in funzione di specificazione tecnica di dati numericamente identificabili e con finalità descrittiva dei limiti e dei confini del tipo criminoso. L'intrinseca natura e funzione normativa delle soglie di non punibilità -considerati dati normativi giuridici definitivi- viene tematizzata in rapporto all'elevato grado di determinatezza che tali criteri di tipizzazione sono suscettibili di arrecare alla fattispecie, fissando i confini del precetto e vincolando l'interprete in sede applicativa. Tale qualificazione è sottoposta a ulteriori verifiche, adattamenti e precisazioni con riferimento all'atteggiarsi del correlativo coefficiente doloso, al tema dell'errore e al profilo della successione di leggi (variazione dei livelli indicati dalle soglie, in rapporto alle modifiche mediate della fattispecie). Pur se priva di spunti di originalità, nella misura in cui rimarca la capacità delle soglie di punibilità di implementare la funzione selettiva della norma quale criterio di giudizio, l'indagine in esame costituisce un valido contributo, anche in chiave sistematica. Nella seconda monografia -*“L'attualità dell'offesa. Desistenza volontaria e genesi del disvalore penale”* (Torino, 2009), il duplice obiettivo è quello di riesaminare il concetto normativo di desistenza volontaria alla luce del principio di offensività (in funzione ermeneutica) e di riconsiderare i complessi rapporti intercorrenti con la descrizione normativa del tentativo. La ricerca è dettata dall'esigenza di “autonomizzare” strutturalmente la desistenza volontaria, emancipandola dal tradizionale inquadramento in chiave accessoria-negativa rispetto al tentativo (e dalla frequente assimilazione “di genere” rispetto al recesso). L'elaborazione si fonda sulla valorizzazione del profilo di volontaria inoffensività rispetto al delitto consumato: si pone, infatti, l'accento sulla vanificazione dell'essenza offensiva a seguito di contro-esecuzione (necessariamente attiva), univocamente idonea a non offendere il bene protetto e a “compensare”, di riflesso, l'integrazione degli estremi del delitto tentato. Specularmente, sul versante dell'elemento soggettivo, alla volontarietà si attribuisce il significato di c.d. dolo negativo. Nella prospettiva del nesso tra offesa e desistenza -e, soprattutto, del difetto di attualità offensiva della desistenza- si rimarca l'esigenza di ridurre gli eccessi soggettivistici e psicologistici che caratterizzano il fatto di desistenza nella dominante rappresentazione dogmatica, ponendo, in tal modo, le premesse per una più equilibrata ricostruzione dei profili oggettivi e soggettivi di inoffensività sottesi all'istituto in

esame, in linea con alcuni modelli disciplinari emergenti dall'orizzonte comparatistico. Il criterio dell'attualità del disvalore penale -quale presupposto minimo per la riconoscibilità dell'offesa- viene messo a confronto con alcuni pregnanti indici normativi, suscettibili di confermarne la fondatezza sul piano sistematico: ci si confronta con il modello di non desistenza -indice del pericolo attuale- postulato dagli artt. 52 e 54 c.p. quale condizione per la reazione difensiva e per l'azione di salvataggio; nell'ambito della legislazione penale complementare, l'attenzione è rivolta alle molteplici e complesse ipotesi speciali di desistenza. La trattazione, assai articolata, si segnala per la capacità di analisi critica degli orientamenti tradizionali e di elaborazione di modelli ermeneutici orientati ad un'equilibrata logica di sistema, che si traduce in esiti di interesse teorico-applicativo. Nella terza indagine monografica -*"Il tempo del reato, il reato nel tempo. La scrittura normativa delle coordinate cronologiche criminali"* (Torino, 2011)- viene esaminato il mutevole ruolo assunto dai profili temporali del reato nell'ambito della fenomenologia criminosa. La rilevanza della dimensione temporale viene, *in primis*, analizzata in riferimento alla determinazione del momento commissivo dell'illecito penale (avuto riguardo, in particolare, al reato continuato): sul presupposto che sia la norma penale a orientare simile accertamento, si perviene alla tesi secondo cui l'intento legislativo sarebbe quello di individuare il tempo di commissione nell'istante in cui si manifesta la condotta conforme al tipo. Sarebbe, dunque, il riferimento al dato normativo (formulazione linguistica del precetto) a consentire di misurare la durata del reato (permanenza come consumazione prolungata), di individuare l'istante in cui l'illecito deve considerarsi concluso e, più in generale, di apprezzare le peculiari forme di manifestazione cronologica del reato. La seconda parte dell'indagine concerne, invece, la disciplina successoria (c.d. "reato nel tempo": art. 2 c.p.): ad assumere rilievo sono le modifiche mediate della fattispecie e le multiformi impostazioni adottate a tal proposito da dottrina e giurisprudenza: l'autrice ritiene che il fenomeno successorio comprenda ogni forma d'interazione tra norma penale e norme extra-penale idonea ad incidere sulla definizione del fatto tipico. Interessanti, nell'ambito della successiva disamina delle eccezioni alla successione di leggi penali (art.2, co.5, c.p.), si rivelano le riflessioni sul peculiare alternarsi di discipline regolari o eccezionali/temporanee di diritto penale militare nella recente esperienza legislativa. Nell'insieme, il lavoro monografico non è privo di spunti di originalità, pur risultando afflitto da difetti di connettività e di organicità dell'elaborazione. Nella quarta monografia -*"L'atto dispositivo nei delitti contro il patrimonio. Sezioni e intersezioni del sistema penale"* (Torino, 2013)- la candidata affronta la sistematica dei delitti contro il patrimonio, al fine di valorizzare la dimensione 'sociale' e relazionale del patrimonio oggetto di tutela penale. Traendo spunto dall'interpretazione evolutiva adottata in questo settore dalla giurisprudenza, si polarizza l'attenzione sulla componente normativa del patrimonio, che viene colta nella libertà personale di instaurare un rapporto intersoggettivo -avente ad oggetto uno scambio di valori- assunta come espressione materiale della libertà tutelata e criterio di interpretazione del fatto punibile. Il criterio di fondo -con cui s'intende riconsiderare la tradizionale distinzione tra delitti di aggressione unilaterale e delitti con la cooperazione artificiosa della vittima- fa leva sulla combinazione dell'atto di disposizione patrimoniale con l'altruità della cosa: sul piano dell'offesa, il tratto qualificante i delitti contro il patrimonio sarebbe dato dallo squilibrio della libertà personale di scambio di valori, suscettibile di assumere la forma ora dell'intervento diretto sull'altrui sfera di libertà (negativa) di non disporre del bene, ora quella dell'incidenza negativa di un fatto negoziale di cui è parte chi rimane privato della libertà (positiva) di scegliere modi e termini del predetto scambio di valori. Un ruolo centrale e unificante, in chiave sistematica, viene, dunque, attribuito all'atto dispositivo, quale concetto sotteso a tutte le fattispecie delittuose in esame; l'identificazione del fatto illecito passerebbe attraverso il comportamento di collaborazione passivo quale reazione ad un dato comportamento delittuoso: sarebbe proprio l'atteggiamento aggressivo dell'agente a conferire specifici contenuto e forma al contro-comportamento della vittima. La validità di tale assunto viene, quindi, sondata in riferimento a delicate problematiche dell'esperienza applicativa: distinzione tra furto aggravato da mezzo fraudolento e truffa; confini tra rapina ed estorsione; rapporti tra truffa e frode processuale. L'indagine monografica denota spunti ricostruttivi meritevoli di interesse, cui fanno, peraltro, da contraltare passaggi argomentativi non privi di tortuosità e involuzioni, che rendono, talora, la trattazione affetta da eccessivo "concettualismo". La quinta monografia -*Reato d'autore e tecniche di frammentazione penale* (Pisa, 2014)- concerne le qualifiche soggettive penali e sviluppa, in primo luogo, la tesi secondo cui l'autore del reato, selezionato normativamente, fungerebbe da indice sintetico dei modi di tipizzazione della condotta: in base al modello proposto -reato a condotta tipizzata dall'autore- sarebbe, dunque, la qualificazione soggettiva a dettare la configurazione e a precisare il disvalore del fatto, contribuendo, in tal modo, ad una maggiore individualizzazione della responsabilità omissiva, colposa, e dell'imputazione delle circostanze. La verifica della praticabilità della tesi della qualificazione della condotta del reato tramite la selezione del soggetto agente "per funzione" viene svolta in riferimento all'ipotesi di cui all'art.117 c.p. (di cui si propone una lettura alternativa a quella tradizionale) e ad alcune ipotesi problematiche tratte dalla legislazione penale complementare. Mettendo a fuoco gli effetti di rifrazione "selettiva" che le qualifiche soggettive producono su tipicità e disvalore del fatto, l'indagine -aldilà delle dispersività della forma espositiva- contribuisce a dare nuova linfa "garantistica" al carattere frammentario dell'illecito penale.

Le altre pubblicazioni presentate -che affrontano temi di parte generale (rapporti tra populismo penale e garanzie; consenso dell'avente diritto, nella prospettiva CEDU), di parte speciale (tutela penale

della famiglia; falsa testimonianza, tutela del “*Made in Italy*”) e della legislazione complementare (lavori in appalto, responsabilità degli enti)- confermano l’eterogeneità degli interessi di ricerca e apprezzabili capacità di elaborazione del dato normativo. Le pubblicazioni presentate comprendono gli ambiti di ricerca previsti dal bando e, considerata anche l’attività di ricerca documentata nel curriculum, soddisfano i requisiti d’impegno scientifico di cui al bando stesso.

Nell’insieme, il curriculum didattico-scientifico è congruente con le tipologie d’impegno previste dal bando, riflettendo il notevole impegno scientifico della candidata e le capacità di diversificare gli oggetti di indagine, mantenendo buoni livelli di approfondimento; l’ecllettismo e la versatilità dell’approccio dogmatico non sono, però, assistiti da adeguati livelli di chiarezza argomentativa e di coesione interna.

Alla luce dei criteri di valutazione stabiliti nella prima riunione, la Commissione giudicatrice, all’unanimità, valuta la dott. Daniela Falcinelli idonea a coprire il posto di professore associato di cui alla presente procedura, giudicandone discreto il profilo complessivo.

Breve sintesi del curriculum

Il candidato ha conseguito nel 2007 il titolo di dottore di ricerca in *“Diritto e processo penale”* presso l'Università di Bologna ed è attualmente ricercatore a tempo determinato di diritto penale presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Bologna. Nel 2009 ha svolto due moduli di insegnamento (di venti ore ciascuno) nell'ambito dei corsi di diritto penale e di diritto penale dell'economia dell'Università di Bologna. Ha tenuto lezioni di diritto penale dell'economia nell'ambito di un master dell'Università di Bologna (2014) e di un master dell'Università Luiss di Roma (2011). Ha svolto attività di tutorato per il corso di diritto penale dell'economia presso l'Università di Bologna (sede di Ravenna) dal 2008 al 2013 e per il corso di diritto penale nella Scuola di specializzazione per le professioni legali di Bologna. Dal 2004 ad oggi è risultato vincitore di borse di studio dell'Università di Bologna e di enti di ricerca tedeschi (*Max Planck Gesellschaft*, *DAAD*, *Alexander von Humboldt Stiftung*) e di un assegno di ricerca dell'Università di Bologna. Dal 2005 al 2014 ha effettuato vari soggiorni di studio presso enti di ricerca stranieri (in prevalenza, tedeschi). Dal 2008 ad oggi ha preso parte in qualità di relatore a numerosi convegni nazionali e internazionali, concernenti tematiche di indubbio interesse penalistico.

Giudizio collegiale della commissione

La congruenza con la tipologia di impegno didattico prevista nel bando è attestata dall'attività d'insegnamento che il candidato ha svolto -sia pur in modo non continuativo- in ordine a discipline afferenti al s.s.d. IUS/17, nell'ambito di corsi universitari o di specializzazione post-laurea.

Ai fini della procedura selettiva in oggetto, il candidato presenta e allega alla domanda di partecipazione dodici pubblicazioni, costituite da due monografie, cinque contributi in volume e cinque contributi in rivista. Tutte le pubblicazioni presentate riguardano tematiche congruenti con le discipline rientranti nel s.s.d. IUS/17: la loro collocazione editoriale e diffusione all'interno della comunità scientifica assumono rilevanza scientifica.

Tra le pubblicazioni presentate, quelle più significative sono costituite dalle due monografie. La prima - *Controlli sul mercato finanziario e responsabilità penale. Posizioni di garanzia e tutela del risparmio*” (Bologna, 2009)- concerne i profili di responsabilità penale dei titolari di funzioni di controllo sul mercato finanziario, a titolo di concorso mediante omissione negli illeciti penali commessi da soggetti sottoposti alla loro sfera di vigilanza. Si prendono le mosse dalla ricostruzione dell'evoluzione legislativa dei controlli -soprattutto, endo-societari- nel settore del mercato finanziario e, in particolare, dal fenomeno della progressiva “proceduralizzazione” degli apparati societari (macro-organizzazioni), valutandone i riflessi sul piano penalistico, nel problematico contesto della società del rischio, di cui è espressione la tendenza a considerare il controllo in un'ottica fiduciaria e di stabilizzazione sociale. L'analisi delle implicazioni penalistiche delle tecniche di controllo impiegate per prevenire i reati in esame è preceduta da un'accurata ricognizione dei caratteri che qualificano la disciplina penale dei mercati finanziari (europeizzazione; accessorietà rispetto a leggi extra-penali; promiscuità delle fonti e instabilità delle situazioni giuridiche, dipendenti dal modello di auto-controllo) e dalla ricostruzione di plurimi paradigmi e metodiche di controllo, tendenti ad instaurare -nei confronti dei molteplici interessi protetti in sede penale- un vincolo di tutela, potenzialmente suscettibile di assumere rilevanza nella forma della posizione di garanzia. Al centro dell'attenzione si pone la ricerca di “centri di imputazione” delle fattispecie penali previste a tutela del risparmio, al fine di individuare i potenziali garanti nella tutela del mercato finanziario. La tesi di fondo -che viene sviluppata e sistematizzata nel corso dell'indagine- è quella secondo cui chi è in grado di condizionare l'organizzazione preventiva di un determinato rischio sul mercato (*risk management*), controllandone gli sviluppi tipici, possa essere considerato “garante” rispetto agli interessi finanziari oggetto di aggressione e, come tale, sia tenuto a prevenire condotte che travalichino la soglia del rischio consentito. Tale assunto viene efficacemente dimostrato attraverso un'ampia e ricca ricostruzione critica dei molteplici significati di “*Garantenstellung*” elaborati nella dottrina tedesca, con particolare riferimento all'evoluzione del dibattito in ordine al grado di “signoria sul fatto” di cui deve disporre il soggetto per essere qualificato “garante”. Merito dell'indagine è quello di evidenziare gli effetti “performativi” che l'organizzazione aziendale è in grado di produrre sulla latitudine delle responsabilità individuali, con il decisivo passaggio dalla attualità alla possibilità del controllo. La valorizzazione dell'influenza del dato organizzativo-funzionale consente all'autore di formulare la tesi secondo cui le posizioni di garanzia societarie sarebbero intessute di obblighi di organizzazione correlati a poteri “potenziali” e “mediati”, e, ciò nonostante, “impeditivi”. Ciò che rende tali i poteri dei titolari di funzioni di controllo sul mercato finanziario sarebbe, per l'appunto, l'elemento pluripersonale complesso, che dilata le potenzialità d'imputazione: sul piano della compartecipazione mediante omissione, ad assumere rilievo -in chiave impeditiva- sarebbero le prerogative “relazionali” di cui il controllore ha il dovere di avvalersi

nello svolgimento delle proprie funzioni (informative interne; denunce; impugnazioni, sollecitazione di altrui interventi, ecc.). Attraverso la “scansione” degli obblighi di organizzazione, il contenuto della posizione di garanzia viene individuato nel controllo di una fonte di pericolo tramite il controllo della sua “organizzazione”, a prescindere, dunque, dal dominio attuale degli eventi. La posizione di garanzia “da obblighi organizzativi” -secondo l’ottica funzionalistica seguita dall’autore- potrebbe essere circoscritta anche ad una sola fase del procedimento, in quanto suscettibile di riverberare i propri effetti sull’intera organizzazione, incidendo su uno stadio preliminare rispetto ad adempimenti successivi. Nella consapevolezza del rischio che la riconversione in chiave potenziale e mediata dei poteri impeditivi (propri degli organi sociali) possa produrre un’eccessiva dilatazione della responsabilità penale dei controlli, con conseguente *vulnus* all’art.27 co.1 Cost., si sottolinea la necessità che, in chiave garantistica, sia valorizzato il requisito formale dell’obbligo di garanzia e si distingua nettamente tra “posizione” ed “imputazione”, riferendo il “potere” alla prima e la “causalità” alla seconda. Il modello astratto in tal modo elaborato viene, infine, messo a confronto con i singoli controlli e le responsabilità degli organi societari interni (sindaci, consiglio di sorveglianza, comitato interno sulla gestione) e dei controllori esterni (ad es., responsabili di funzioni di vigilanza nelle autorità indipendenti), calando i risultati dell’indagine di teoria generale nella concretezza delle discipline normative di settore. Il lavoro monografico, denso e accurato, riflette, conoscenze interdisciplinari, indubbie capacità di elaborazione teorico-dogmatica e di analisi comparatistica, con spunti innovativi nella configurazione di modelli d’imputazione volti a contemperare le istanze di tutela e l’intrinseca fluidità del contesto organizzativo.

Nella seconda monografia -“*La tutela penale dell’integrità psichica* (Torino, 2012)- viene sviluppato il tema della protezione penale della sfera psichica, secondo un’impostazione metodologica tendente a trascendere la considerazione dei soli delitti contro la libertà morale e a polarizzare l’attenzione sul più ampio referente di valore della c.d. integrità psichica. Se il concetto di “integrità” viene qualificato da un limite esterno -l’incolumità psico-fisica- e da un nucleo interno - la fedeltà verso se stessi-, l’attributo “psichico” è, invece, destinato, invece, ad intercettare il profilo della salute. Il riferimento all’integrità psichica consente all’autore di comprendere nella trattazione anche i reati afferenti alla libertà morale e gli illeciti penali che incidono sulla sfera affettiva, a prescindere dalla menomazione della salute psichica. L’obiettivo è quello di ricostruire in chiave sistematica i processi psichici suscettibili di tutela penale rispetto a specifiche modalità di lesione, tenuto conto della necessità, da un lato, di garantire il principio di tassatività-determinatezza, sotto il profilo della verificabilità empirico-processuale dei fenomeni psichici e, dall’altro, di fissare una soglia di rischio illecito nel contesto dei rapporti interpersonali. Dal primo punto di vista, l’autore analizza i modi di emersione normativa della complessità degli eventi psichici: la dialettica tra oggetto e tecniche di tutela, tra scienze del comportamento e diritto penale, viene ritenuta funzionale all’interpretabilità della fattispecie e ad una migliore valutazione del suo grado di determinatezza. Nella prima sezione dell’indagine -volta a ricostruire l’integrità psichica quale bene giuridico suscettibile di tutela penale- si prendono in considerazione i due processi psichici ritenuti fondamentali per la formulazione di norme penali a difesa dell’integrità psichica: volontà ed emozione; nonostante la loro affinità e contiguità valoriale, sono, invece, ritenuti estranei alla sfera di tutela in esame i beni a sfondo psicologico (onore e riservatezza; divieto di tortura) la dignità; i sentimenti, intesi come “sentire collettivo”. Valorizzando le riflessioni gius-filosofiche in tema di libertà morale e l’influenza delle evidenze empiriche delle neuroscienze, i processi del volere vengono analizzati quali componenti dell’integrità psichica meritevoli e capaci di protezione penale rispetto a tipologie *costrittive* (offesa alla libertà morale in senso stretto; alterazione della libera volontà e menomazione della capacità di autodeterminazione) e *manipolatorie* (offesa della volontà in senso empirico). Sotto il primo profilo, assume rilievo il concetto normativo di costrizione (art. 610 c.p.), in rapporto al parametro di valutazione, alla configurabilità del c.d. “rischio costrittivo consentito” e ai nessi sistematici con ulteriori figure delittuose di parte speciale (ad es., rapina ed estorsione; induzione e costrizione nella previgente fattispecie di concussione). Sotto il secondo profilo (manipolazione), si valutano in modo puntuale le tecniche utilizzabili per incriminare i processi manipolatori diretti e indiretti, alla luce delle pregnanti indicazioni emergenti dal quadro comparatistico e dalle prospettive di riforma. Particolarmente interessante si rivela la disamina dei processi emotivi, alla luce delle istanze di oggettivizzazione e di standardizzazione, che inducono a individuare nella *sofferenza* psichico-morale il criterio di riconoscimento e di qualificazione dell’offesa sottesa all’aggressione psichica: Si evidenzia come nella prassi si tenda a ricondurre a questa istanza di tutela le diverse forme di violenza psichica (artt. 572, 582, 612, 660, c.p.), gli atti persecutori e il c.d. *mobbing*. Sulla base dell’analisi comparata e dei risultati delle ricerche empiriche, vengono enucleate forme di emersione normativa di fenomeni di tipo emozionale, ritenute compatibili con il principio di determinatezza: si distingue tra evidenze sociali, evidenze psicologiche ed evidenze psicopatologiche, sullo sfondo del delicato profilo della causalità psichica. La ricerca di criteri di legittimazione di modelli di incriminazione dell’offesa all’integrità psichica e di punti di contatto tra fenomeni psichici e garanzia di determinatezza, rispecchia indubbie capacità di elaborazione del dato normativo e di analisi comparatistica, con una particolare attenzione alle implicazioni probatorio-processuali.

Le altre pubblicazioni, riguardanti tematiche di parte generale (non punibilità per particolare tenuità del fatto; rapporti tra neuroscienze e diritto penale), di parte speciale (atti persecutori; incesto, in

rapporto alla giurisprudenza CEDU), della legislazione penale complementare (ostacolo alla vigilanza; delega di funzioni), discipline di ordinamenti penali stranieri (codice penale turco; legge tedesca sulla sicurezza aerea; la pericolosità sociale negli ordinamenti penali post-socialisti), rispecchiano chiarezza espositiva, rigore argomentativo e sicura attitudine all'applicazione del metodo comparatistico. Le pubblicazioni comprendono gli ambiti di ricerca richiesti dal Dipartimento di Giurisprudenza e, considerata anche l'attività di ricerca documentata nel curriculum, soddisfano i requisiti d'impegno scientifico di cui al bando.

Nell'insieme, il candidato dimostra un notevole spessore scientifico e una sicura attitudine alla ricerca penalistica, comprovata dalla padronanza dogmatica e dalle spiccate qualità argomentative; il curriculum è molto apprezzabile e congruente con le tipologie d'impegno previste dal bando.

Sulla base dei criteri di valutazione fissati nella prima riunione, la Commissione, all'unanimità, giudica il dott. Attilio Nisco idoneo a coprire il posto di professore associato di cui alla presente procedura, valutandone molto buono il profilo complessivo.

Breve sintesi del curriculum

Il candidato Domenico Notaro ha conseguito nel 2005, presso l'Università di Firenze, il titolo di dottore di ricerca in discipline penalistiche; dal 2009 al 2011 è stato assegnista di ricerca: prima presso l'Università di Ferrara, poi presso l'Università di Firenze. Nel dicembre 2011 è risultato vincitore di concorso per un posto ricercatore di diritto penale a tempo indeterminato presso l'Università di Pisa (con presa di servizio nel Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Pisa il 30.12.2011); nel 2015 ha conseguito la conferma della qualifica di ricercatore in ruolo presso l'Università di Pisa. Il candidato ha svolto numerose docenze a contratto in diritto penale e in diritto penale militare: dal 2004 al 2010, presso l'Università di Pisa e l'Accademia Navale di Livorno e dal 2008 al 2011 presso la Scuola Allievi Carabinieri di Firenze. In qualità di professore incaricato, ha tenuto dall'a.a. 2011 ad oggi corsi di diritto penale generale e militare presso l'Accademia Navale di Livorno e dal 2013 ad oggi un modulo di diritto penale nell'ambito dell'insegnamento di diritto penale speciale, presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Pisa. Ha tenuto, inoltre, lezioni di diritto penale nell'ambito di due master di diritto penale dell'economia e ha partecipato, in qualità di relatore, a numerosi convegni e incontri di studio su temi di interesse penalistico. Ha partecipato dal 2004 al 2008 a tre programmi di ricerca PRIN su temi di rilevanza penalistica; nel 2015 ha partecipato ad un progetto di ricerca PRA sulle correlazioni tra diritto penale e diritto processuale penale.

Il candidato attesta molteplici pubblicazioni, tra cui monografie, contributi a commentari o a volumi di trattati, contributi in rivista, commenti normativi, schede giurisprudenziali e altri scritti.

Giudizio collegiale della commissione

La congruenza con la tipologia di impegno didattico prevista nel bando è attestata dalla continuativa attività d'insegnamento che il candidato ha svolto -come docente a contratto prima e come ricercatore del Dipartimento di Giurisprudenza di Pisa, dopo- in ordine a discipline afferenti al s.s.d. IUS/17, nell'ambito dei corsi di laurea triennali e magistrali.

Ai fini della procedura selettiva in oggetto, il candidato presenta e allega alla domanda di partecipazione dodici pubblicazioni, costituite da due monografie, quattro contributi a trattati, quattro contributi a commentari, un commento normativo in rivista e una nota a sentenza.

Tutte le pubblicazioni presentate riguardano tematiche congruenti con discipline rientranti nel s.s.d. IUS/17: la collocazione editoriale e la diffusione all'interno della comunità scientifica assumono rilevanza scientifica.

Tra le pubblicazioni presentate, quelle più importanti sono costituite dalle due monografie. Nella prima -*"Autorità indipendenti e norma penale. La crisi del principio di legalità nello Stato policentrico"* (Torino, 2010)- sono analizzate le implicazioni penalistiche sottese al conferimento di penetranti poteri normativi in capo alle autorità indipendenti, con particolare riferimento ai principi costituzionali di riserva di legge e di tassatività. Sulla base di un ampio e aggiornato esame delle tipologie e degli statuti normativi dei diversi enti di garanzia, sono evidenziati i profili di 'discontinuità' disciplinare e di indeterminatezza del parametro d'azione di tali enti, nel quadro della crisi del modello politico rappresentativo dello stato di diritto e della divisione dei poteri. Particolarmente feconda si rivela l'analisi dei delicati problemi posti dalle diverse tecniche di costruzione delle fattispecie penali e dei contenuti del processo di etero-integrazione che la fattispecie penale subisce ad opera di fonti sub-legislative. All'esito della penetrante indagine sulle eterogenee modellistiche punitive (penali, extra-penali e "miste"), vengono enucleati tre distinti oggetti di tutela -funzioni di vigilanza, funzioni di regolazione e funzioni di garanzia- cui corrispondono peculiari paradigmi di integrazione tra fattispecie sanzionatorie e poteri normativi degli enti di garanzia. I complessi rapporti fra riserva di legge, tutela di ordini e principio di tassatività, sono analizzati secondo un'innovativa prospettiva ricostruttiva, tendente ad equilibrare e a bilanciare l'istanza della legittimazione democratica con l'ontologica preminenza assunta -nelle materie in esame- da valutazioni specialistiche ed iper-tecniche, necessariamente riservate a soggetti terzi rispetto al potere legislativo, amministrativo (comune) e giudiziario. Il confronto assiologico tra postulato democratico-rappresentativo ed elemento tecnocratico di completamento del precetto consente all'autore d'individuare strumenti e criteri politico-criminali in grado di compensare il congenito difetto di responsabilità politica delle autorità indipendenti e di conciliare le esigenze funzionalistiche con il rispetto del principio di legalità. Nell'affrontare e rielaborare tematiche oggettivamente complesse, per lungo tempo carenti di approfondimenti sistematici ed organici, lo studio monografico sulle implicazioni penalistiche della tutela degli enti di garanzia, riflette rigore metodologico, puntuale conoscenza delle fonti e indubbie capacità di

analisi giuridica; i profili di innovatività della ricostruzione, specie per quel che concerne l'aspetto costituzionalistico delle dinamiche punitive, rendono eccellente questo contributo scientifico.

Nella seconda monografia - *In foro illecito versari. L'abuso del processo fra dimensione etica e risposta penale* (Torino, 2015)- viene sviluppata l'analisi sistematica della complessa interazione funzionale tra norme deontologico-disciplinari e norme penali, nell'ambito della prevenzione e del contrasto di forme di abuso del processo, alla luce delle recenti riforme legislative intervenute sul versante sostanziale e processuale. Messi a fuoco le radici normative, la definizione e i confini concettuali dell'ampia e composita nozione di abuso del processo e sottolineato l'ineliminabile margine di valutatività e variabilità ad essa sotteso in sede applicativa, l'indagine mira a verificare il ruolo che -nonostante la posizione occupata nella gerarchia delle fonti e il carattere settoriale- le nuove norme deontologico-disciplinari possono assumere, in funzione di correzione delle condotte disfunzionali adottate dagli operatori processuali. Una volta individuati i vantaggi correlati all'impiego di tali norme, vengono enucleate e valutate le funzioni che le medesime possono svolgere in rapporto alle norme sostanziali e processuali dell'ordinamento statuale: riconoscimento delle forme di abuso, orientamento ermeneutico, integrazione del precetto in rapporto alla definizione di profili tipici del reato ovvero all'esclusione dell'illiceità; complementarietà rispetto alla tutela apprestata dagli illeciti penali. I profili teleologici sottesi a tali funzionalità sono individuati nella delimitazione sistematica della categoria dell'abuso del processo e nell'implementazione della tutela della correttezza degli operatori della giustizia. In questa direzione, si esamina il sistema degli illeciti disciplinari di magistrati e avvocati, sotto il profilo dei criteri di tipizzazione, del livello di determinatezza e dei principi di garanzia ad essi applicabili in punto di legalità, evidenziando le maggiori criticità morfologico-strutturali che taluni indici normativi palesano nella prospettiva dell'interpretazione o integrazione dei corrispettivi illeciti penali. La predetta ricostruzione sistematica costituisce il presupposto dell'analisi delle complesse relazioni osmotiche tra prescrizioni deontologico-disciplinari e fattispecie penali, in riferimento ad emblematiche forme di strumentalizzazione e di prevaricazione della funzione giurisdizionale. Sul versante degli abusi dei magistrati nel processo, l'attenzione è rivolta alle forme di strumentalizzazione e perturbazione della propria funzione suscettibili di essere sussunte nella fattispecie incriminatrice dell'abuso di ufficio, in riferimento ai profili di interferenza delle prescrizioni deontologico-disciplinari dei magistrati, quali insostituibili indici esogeni di individuazione e rivelazione di condotte abusive, chiamati a compensare il deficit di predeterminazione del precetto penale. Le variegate dinamiche sottese all'etero-integrazione della fattispecie penale sono lucidamente ricostruite in rapporto ai diversi elementi normativi che fondano l'illecito di cui all'art.323 c.p., saggiandone i riflessi sul piano dell'offensività e dell'elemento soggettivo (il medesimo metodo è esteso poi alle fattispecie di corruzione, rivelazione del segreto d'ufficio e omissione di atti di ufficio). Sul versante dell'abuso del diritto di difesa, assume, invece, rilievo la ricerca di parametri normativi -esterni al precetto penale- idonei strutturalmente a integrare il contenuto e a delimitare gli elementi normativi che condizionano il profilo delle fattispecie di favoreggiamento e di infedeltà del patrocinatore nei confronti del proprio assistito, contrassegnando doveri d'intervento e limiti d'azione. Le fattispecie richiamate sono, infatti, espressive della prototipica dipendenza dell'accertamento giudiziario dell'illecito penale dal disposto disciplinare e, di riflesso, in senso patologico, dalla frequente discrezionalità di rilevazione delle infrazioni in ambito disciplinare. L'indagine ricostruttiva dei processi di interferenza delle regole professionali con gli elementi normativi delle fattispecie penali si estende, poi, alle figure delittuose della calunnia, del millantato credito e della propalazione di informazioni personali, attraverso un percorso argomentativo di ampio respiro.

All'ottimo studio monografico va attribuito il merito di avere per la prima volta tematizzato e sistematizzato i molteplici ed articolati paradigmi di influenza delle prescrizioni deontologiche sulle fattispecie penali concernenti l'abuso del processo, tenendo conto dell'interdipendenza tra la flessibilità delle prime e l'indeterminatezza delle seconde.

I profili d'innovatività possono essere apprezzati, soprattutto, nella prospettiva assiologica del concorso -di norme penali e prescrizione deontologiche- alla concreta attuazione del principio di legalità, avuto riguardo alla delimitazione del tipo, all'individuazione del disvalore e al bilanciamento di interessi contrapposti.

Aldilà dell'abuso del processo, i pregnanti risultati conseguiti dall'indagine sul piano politico-normativo, si prestano ad essere valorizzati e "tematizzati" nel più generale contesto dell'evoluzione post-moderna del principio di legalità, quali "chiavi di lettura" delle complesse interazioni tra fonti legislative e fonti sub-legislative.

Le altre pubblicazioni presentate -che affrontano eterogenee tematiche di interesse penalistico, relative alla parte generale (circostanze, tentativo, misure di sicurezza) e alla parte speciale (delitti contro la personalità dello Stato, contro l'amministrazione della giustizia, contro la persona, contro il patrimonio) del codice penale, nonché alla legislazione penale complementare (tutela dei beni culturali; frode sportiva e repressione del fascismo)- confermano la particolare sensibilità alle implicazioni politico-criminali e alla dimensione istituzionale dell'analisi giuridica, nonché l'assoluta padronanza degli strumenti dogmatici e concettuali.

Le pubblicazioni presentate comprendono gli ambiti di ricerca richiesti dal Dipartimento di Giurisprudenza e, considerata anche l'attività scientifica documentata nel curriculum, soddisfano in pieno i

requisiti d'impegno scientifico di cui al bando.

Il candidato presenta un ottimo curriculum scientifico-didattico, che si rivela pienamente congruente con le tipologie d'impegno previste dal bando: l'esperienza didattica, da un lato, l'acutezza ed autonomia di pensiero, le elevate capacità di analisi giuridica, il rigore metodologico e argomentativo e i caratteri spesso originali della ricerca, dall'altro, ne dimostrano la maturità scientifica.

Alla luce dei criteri di valutazione stabiliti nella prima riunione, la Commissione giudicatrice, all'unanimità, valuta il dott. Domenico Notaro pienamente idoneo a coprire il posto di professore associato di cui alla presente procedura, giudicandone ottimo il profilo complessivo.

Dott. Emma Venafro

Breve sintesi del curriculum:

Nel 2002 la candidata ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Discipline Penalistiche presso l'Università degli Studi di Firenze e, nello stesso anno, è risultata vincitrice di un posto di ricercatore a tempo indeterminato di diritto penale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa ove ha preso servizio; nel 2005 ha ricevuto la conferma della qualifica di ricercatore in ruolo presso l'Università di Pisa. Dal 2001 al 2005 ha svolto funzioni di tutorato nei corsi di diritto penale generale e militare presso l'Accademia Navale di Livorno; dal 2006 al 2012 ha tenuto l'insegnamento di diritto penale presso la Scuola di Specializzazione in Medicina della Facoltà di Medicina dell'Università di Pisa; dal 2008 al 2009 ha svolto, come titolare, il corso di Diritto Penale speciale, presso la Facoltà (di Giurisprudenza dell'Università di Pisa; dal 2010 ad oggi ha tenuto, in qualità di titolare, il corso di Criminologia presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Pisa; dal 2009 ad oggi, in qualità di titolare del secondo modulo, ha svolto il corso di Diritto penale I e II (parte generale e speciale). Dal 1999 al 2002 ha collaborato a molteplici programmi di ricerca Murst o Miur su tematiche di rilevanza penalistica; dal 2003 al 2008 ha partecipato a programmi di ricerca PRIN aventi ad oggetto argomenti di interesse penalistico e nel 2015 ha partecipato ad un progetto di ricerca PRA (sulle correlazioni tra diritto penale e diritto processuale penale); dal 2001 ad oggi, ha contribuito con continuità all'organizzazione di convegni o incontri di studio, curando la pubblicazione dei relativi atti; ha partecipato in qualità di relatrice a convegni e incontri di studio di rilevante interesse penalistico. La candidata attesta molteplici pubblicazioni, tra cui monografie, articoli, voci enciclopediche, contributi a volumi e a commentari, commenti normativi e altri scritti.

Giudizio collegiale della commissione

La piena congruenza con la tipologia dell'impegno didattico richiesta dal Dipartimento di Giurisprudenza e prevista nel bando è comprovata dalla continuativa e intensa attività di insegnamento che la candidata ha svolto come ricercatore della Facoltà prima, e del Dipartimento poi, di Giurisprudenza di Pisa, dove da anni ricopre, nei corsi di laurea e nei corsi di laurea magistrale, incarichi di insegnamento di discipline afferenti al s.s.d. IUS/17.

Ai fini della presente procedura selettiva, la candidata presenta e allega alla domanda di partecipazione dodici pubblicazioni: si tratta di due monografie, un contributo a volume, una voce enciclopedica, due contributi in rivista, tre commenti normativi in rivista; un contributo a commentario e due note a sentenza.

Tutte le pubblicazioni presentate concernono temi congruenti con discipline rientranti nel s.s.d. IUS/17: la collocazione editoriale e la diffusione all'interno della comunità scientifica assumono rilevanza scientifica.

Tra le pubblicazioni presentate, quelle più significative sono rappresentate dalle due monografie.

La prima -*"Scusanti"* (Torino, 2002)- prende le mosse dalla necessità di distinguere sul piano sistematico tra cause di giustificazione e figure scusanti, avuto riguardo al fondamento della non punibilità. La trattazione prende le mosse dall'elaborazione della dottrina tedesca in ordine alla duplice regolazione dello stato di necessità, nell'ambito dell'evoluzione della colpevolezza normativa: oggetto di analisi critica sono le teorie messe a punto in tale ambito in ordine al fondamento delle scusanti (inesigibilità; responsabilità per il fatto; doppia diminuzione). Ci si rivolge, quindi, retrospettivamente, alle ragioni del difetto di autonoma tematizzazione della categoria delle scusanti nell'esperienza italiana, individuate nel dominante paradigma naturalistico del reato, nell'accentuata dipendenza da un modello psicologico di processo motivazionale della condotta criminosa e, infine, nella priorità accordata al nesso psichico nell'ambito della personalizzazione della responsabilità. Si sostiene che solo con l'evoluzione in senso autenticamente normativo della colpevolezza, le c.d. circostanze concomitanti dell'agire sono state effettivamente valorizzate nell'ambito dei criteri di valutazione ai fini della concretizzazione del rimprovero. La ricerca del fondamento materiale delle scusanti passa attraverso l'accurata messa a fuoco dei delicati nessi tra colpevolezza e prevenzione, alla luce della ricorrente discrasia funzionale tra esigenza preventiva e giudizio di rimproverabilità e della conseguente difficoltà di individuare un punto di equilibrio e di interdipendenza tra i due poli. Dopo aver evidenziato alcune criticità della ricostruzione delle scusanti operata in chiave preventiva dalla dottrina tedesca, la candidata fonda il giudizio di rimproverabilità su criteri orientati al soggetto e alle sue capacità., in rapporto alla motivabilità attraverso norme, sul presupposto secondo cui tale concetto debba essere assunto in termini di rimproverabilità individuale, soggettiva e "umanizzante". Se la scusante esprime, dunque, il venir meno della pretesa normativa di una condotta alternativa a quella tenuta, il contenuto materiale di tale inesigibilità viene identificato sulla base delle indicazioni della sent. Corte cost. n.364/1988 in ordine alla necessità di fondare il rimprovero sul contrasto -riprovevole con le esigenze di tutela- espresso dal processo motivazionale: le scusanti sarebbero, appunto, un momento "soggettivo e individualizzato" di valutazione del conflitto tra soggetto e

ordinamento. Il ricorso a tale criterio valutativo (e il contestuale congedo dalle impostazioni fondate sull'alterazione del processo motivazionale) consente di considerare sotto una luce "personalizzante" talune ipotesi problematiche (stato di necessità scusante; le eccezioni alla sfera di applicazione della fattispecie di stato di necessità; il profilo dell'estensibilità ai concorrenti delle scusanti). Nella prospettiva in esame, lungi dal fondare la scusante, gli effetti preventivi si riducono, pertanto, a mere conseguenze del giudizio di rimprovero. L'idea secondo cui la scusante implicherebbe la tipizzazione di un conflitto d'interessi attraverso l'indicazione normativa del processo motivazionale di fronte a tale contrasto, è funzionale, in prospettiva sistematica e di riforma, ad una più netta distinzione delle scusanti rispetto alle contigue ipotesi delle scriminanti e delle cause di non punibilità. Nel complesso, lo studio monografico rappresenta un contributo di indubbio livello scientifico, che va a colmare una lacuna della produzione dottrinale interna: particolarmente apprezzabile per la coerenza argomentativa e il respiro sistematico, l'analisi della candidata rivela profili di originalità ricostruttiva e di elevato interesse dogmatico,

Nel secondo studio monografico -*"L'impresa del crimine e il crimine dell'impresa"* (Torino, 2012)- la candidata s'interroga sui profili di rilevanza giuridica e di autonomia strutturale della c.d. impresa illecita, nell'ambito della più ampia e comprensiva categoria giuridica della criminalità economica. Prendendo le mosse dall'analisi socio-criminologica della recente tendenza della criminalità mafiosa ad infiltrarsi in mercati leciti sotto forma di "impresa", il fenomeno dell' "economia criminale" viene valutato nello specchio di tre tipologie di attività economiche illegali: la criminalità d'impresa, l'impresa criminale (criminalità economica in senso stretto) e l'impresa illecita (attività economiche che si svolgono nel mercato, confondendosi con le imprese lecite). Si sottolinea come quest'ultima dimensione "mimetizzante" dell'economia illecita sollevi delicati problemi in ordine alla distinzione tra lecito ed illecito: se l'elaborazione economico-criminologica ha individuato nella commistione tra economia sana ed economia criminale il dato caratterizzante l'impresa illecita, si tratta di verificare se quest'ultima forma di criminalità economica possa assumere un'autonoma rilevanza giuridica e penale. La conferma dell'"esistenza giuridica" dell'impresa illecita è tratta dalla considerazione della materia fallimentare, ove il criterio dell'effettività induce la giurisprudenza ad applicare lo statuto imprenditoriale anche ad attività economiche organizzate illecite "in senso lato". La necessità di conferire all'impresa illecita un contenuto qualificante e un'effettiva autonomia sul piano penale, induce la candidata ad intrecciare il dato criminologico e quello giuridico, individuando nella creazione di un'*apparenza di liceità* il fondamento distintivo rispetto alle ipotesi tradizionali di criminalità. Se l'impresa illecita è, dunque, inscindibile da un'attività economica illecita, che fa apparire come legittimo il profilo che la rende criminale (inquinamento del mercato), creando un incolpevole affidamento nei terzi, si ritiene necessario, *de jure condendo*, creare una specifica fattispecie, idonea a sanzionare in via autonoma l'impresa illecita, con strumenti e misure preventive ritagliate specificamente su tale fenomeno empirico-criminologico, in aderenza al disvalore del "metodo dell'apparenza" (evitando in tal modo le molteplici aporie che derivano dalla previsione di una normativa comune e indistinta). *De jure condito*, in chiave di conferma dell'esistenza e dell'effettività dell'impresa illecita, viene valorizzata la tendenza normativa e giurisprudenziale a differenziare le risposte ordinamentali, a seconda che si tratti di impresa criminale o di impresa illecita: emblematica la diversità dei criteri di applicazione delle misure preventive patrimoniali e il ricorso alla buona fede (incolpevole affidamento del terzo), quale requisito idoneo ad identificare l'impresa illecita. L'ultima sezione dell'indagine, di contenuto criminologico, ha ad oggetto il significativo passaggio dall'impresa mafiosa (di proprietà del sodalizio criminoso, con i correlativi vantaggi competitivi) a quella a partecipazione mafiosa, tramite l'infiltrazione nell'economia legale, è finalizzata, sotto il profilo metodologico, all'asseverazione dei criteri di qualificazione proposti sul piano giuridico-penale.

Nel suo insieme, l'indagine alterna spunti di particolare interesse criminologico e penalistico a passaggi argomentativi che avrebbero richiesto un ulteriore sviluppo sotto il profilo sistematico, in funzione di una maggiore organicità e coesione interna della trattazione.

Le altre pubblicazioni presentate -aventi ad oggetto temi inerenti alla parte generale (reato proprio, stato di necessità, circostanze) e speciale (delitti contro la pubblica amministrazione, delitti contro la persona) del codice penale e alla legislazione penale complementare (reati societari e finanziari, reati in materia di salute e sicurezza del lavoro) e al diritto internazionale penale (stato di necessità)- dimostrano l'idoneità della candidata a confrontarsi efficacemente e lucidamente con tematiche penalistiche eterogenee, rimanendo fedele alla "cifra" della propria impostazione dogmatica, profondamente radicata sui principi di garanzia.

Le pubblicazioni presentate comprendono gli ambiti d'indagine previsti dal bando; l'attività di ricerca documentata nel curriculum e le pubblicazioni presentate si rivelano conformi ai requisiti d'impegno scientifico di cui al bando.

La chiara capacità di analisi del dato normativo, la sensibilità e l'accuratezza della ricostruzione dogmatica, l'attitudine alla didattica, sono rispecchiate dall'apprezzabile curriculum scientifico-didattico della candidata, congruente con le tipologie di impegno previste dal bando.

Sulla base dei criteri di valutazione fissati nella prima riunione, la Commissione, all'unanimità, giudica la dott. Emma Venafro idonea a coprire il posto di professore associato di cui alla presente procedura, valutandone buono il profilo complessivo.